

Adriana Paolini

“I libri degli eretici non sono eretici”

Una lettura codicologica

“**N**on può essere, i manoscritti non bruciano”, dice Woland il diavolo prima di restituire il manoscritto con il romanzo su Ponzio Pilato che tempo addietro il Maestro aveva gettato nella stufa, sopraffatto dalle critiche oppressive e persecutorie del regime.¹ La lettura alla ricerca della materialità della parola realizzata nei manoscritti citati nella raccolta di saggi *Eretiche ed eretici medievali*, curata da Marina Benedetti, mi ha condotto al ricordo della scena in cui i tre personaggi di Bulgàkov, Woland, il Maestro e Margherita, si fronteggiano in un confronto surreale e drammatico.²

Ritengo che Woland/Bulgàkov abbia ragione, nonostante le plurime testimonianze di libri distrutti e messi al rogo in epoche passate così come oggi e di cui si legge in questo volume. È come se non bruciassero davvero, nonostante che *Lo specchio delle anime semplici*, il libro scritto da Margherita Porete negli ultimi anni del ‘200, arda

¹ Per rileggere il passaggio citato nel testo si veda Bulgàkov 2022, p. 281.

² *Eretiche ed eretici medievali* 2023.

sul rogo dopo la condanna in seguito al processo istruito da Guido da Colmieu, vescovo di Cambrai, e poi anche nel 1310 a Parigi, insieme alla sua autrice, per di più sottoposto al giudizio di tre teologi per autenticarne l'ortodossia.³

Nonostante il fatto che John Phip, uno dei sospetti seguaci di Wyclif, sia angosciato dal potere brutale attribuito alla parola scritta e dichiara che avrebbe preferito bruciare i suoi libri anziché essere bruciato a causa loro.⁴

Woland ha ragione - un ultimo esempio - nonostante i frati che, alla fine del sec. XVIII, volontariamente bruciano i loro archivi per il tribunale inquisitoriale di Milano.⁵

I manoscritti, cioè le parole scritte, anche dopo essere stati consumati dalle fiamme continuano a esserci, a riprodursi/a essere riprodotti, anzi sono loro che, giungendo in altre mani, permettono alle idee di continuare a circolare e ad alimentare, a segnare discussioni e anime, come quelle che si fanno pergamena per essere scritte dallo Spirito Santo (*Lo Specchio delle anime semplici*, 69,26). Si potrebbe dire che sono libri che vivono perché continuano a bruciare.

Se poi da quei libri vengono omessi, cancellati i nomi degli autori, è possibile trovarli conservati anche in biblioteche insospettabili, ortodosse. *Lo Specchio delle anime semplici*, per continuare l'esempio, circola anonimo per secoli senza che altri lettori abbiano sospettato la *pericolosità* attribuita dagli inquisitori al suo contenuto, o forse al fatto che fosse scritto da una donna che "non si presenta secondo gli stereotipi dell'inadeguatezza femminile [...] dal momento che è ben consapevole di essere portatrice di un pensiero personale e audace". Questo almeno fino a quando Romana Guarnieri lo riscopre nel 1946 nel manoscritto Vaticano Rossiano 4 della Biblioteca Apostolica Va-

³ Valerio 2023, p. 177-195. A Margherita Porete fa riferimento anche Benvenuti 2023, p. 131-132.

⁴ Solopova 2023, p. 245-268: John Phip è citato a p. 265.

⁵ Benedetti 2023a, p. 13-30: p. 16.

ticana.⁶

La circolazione dei libri si apre a percorsi imprevedibili e nello stesso tempo facilmente comprensibili. Non bisogna stupirsi se nelle biblioteche degli inquisitori o dei conventi frequentati da inquisitori siano presenti libri *proibiti* (questo vale per i libri proibiti di tutte le epoche): per criticare, smontare tesi ed *estirpare l'errore* bisogna conoscere a fondo il pensiero dell'avversario. Neppure deve stupire la presenza di testi come il *De contemptu mundi* di Lotario da Segni, di cui si legge un estratto tra le traduzioni a disposizione dei valdesi, o - siamo nella seconda metà del sec. XIV - come la *Catena aurea* di Tommaso d'Aquino che per Wyclif e i suoi risulta essere la fonte più utilizzata.⁷ Dal momento che gli eretici pensano a se stessi come presenze critiche ma non estranee a un mondo e a una tradizione religiosa dominante (tanto da poter essere definiti, oggi, "non conformisti religiosi"),⁸ appare normale che la ricerca, lo studio e la riflessione prendano le mosse da parole e da insegnamenti condivisi con ambienti che si auto-riconoscono ortodossi.

A cercare la materialità della parola, come si diceva, si scopre che il racconto sui libri si snoda nelle pagine di tutti i saggi del volume, in alcune in modo esplicito e approfondito, in altre attraverso suggestioni o per accenni. È chiaro, comunque, che nessun autore ha potuto fare a meno di prenderli in considerazione, se non altro per citarne i contenuti.

Meno scontata è l'attenzione che è stata data all'oggetto-libro, alle sue forme, ai materiali utilizzati per allestirlo e anche alla sua *vita* e alla sua *morte*, o forse bisognerebbe dire alle sue *vite* e alle sue *morti*.

Tale attenzione si è realizzata, in alcuni contributi, anche in evoca-

⁶ Valerio 2023, p. 182. La scoperta della Guarnieri venne annunciata sull'"Osservatore romano" del 16 giugno 1946, p. 3.

⁷ Benedetti 2023c, p. 293-317: p. 294. Sull'uso della *Catena aurea* v. Solopova 2023, p. 253.

⁸ Benedetti 2023a, p. 14.

zioni di natura codicologica.⁹ L'osservazione degli elementi fisici di un libro, in altre parole l'analisi delle dimensioni, della forma, del materiale, della *mise en page*, dell'apparato decorativo, così come del tipo di scrittura arricchisce la riflessione sul contesto culturale e sociale, proprio perché quegli elementi sono sempre esiti di scelte non casuali, legate ai contenuti, alle tecniche di allestimento e dunque alla destinazione d'uso. Inoltre rende ragione della consapevolezza sia di coloro che possiedono quei libri, che li hanno commissionati o acquisiti o, ancora, copiati per proprio interesse, sia di chi li cerca per individuarli e distruggerli. Dà conto, cioè, del valore e del significato identitario che i libri portano in sé e con sé.

Una prima indagine sui manoscritti citati nel volume all'interno del preziosissimo panorama dei codici digitalizzati e messi in rete - anche se non sistematica e non sempre andata a buon fine, va precisato - ha permesso di ampliare i termini della riflessione. Per questo ho deciso di mettere in evidenza una frase che mi pare quasi una dichiarazione programmatica, scelta per due motivi, il primo dei quali intendo subito chiarire, mentre sul secondo tornerò più avanti: "i libri degli eretici non sono libri eretici".

Nell'introduzione di Marina Benedetti, da cui ho tratto la citazione (p. 15), così come lo è negli altri contributi, risulta evidente che gli eretici non si autodefiniscono mai come tali (scrive Grado Merlo che "l'eretico medievale è un cristiano che cerca la fedeltà al messaggio evangelico"¹⁰). Quindi si potrebbe dire che vivono, si comportano nella quotidianità come fanno *tutti*, o *molti*, e pure si procurano libri come fanno *tutti* o almeno come coloro che sono interessati a scrive-

⁹ Si leggano in particolare i saggi di Benedetti 2023a, di Solopova 2023 e di Šmahel 2023, p. 269-291. Sulle caratteristiche dei manoscritti catari accennano anche Toti 2023, p. 73-95: p. 76-78, rispetto ai codici prodotti negli anni 60-80 del sec. XIII, e Breton 2023, p. 221-243, la quale tenta di individuare le provenienze di alcuni libri della metà del sec. XIV, analizzandone gli elementi codicologici e paleografici (p. 222).

¹⁰ Merlo 2011, p. 19.

re, a leggere e a possedere un libro: tre azioni che non sempre e non necessariamente coincidono nella stessa persona, il cui significato/impatto si stempera in molteplici sfumature.

Costoro, per diversi motivi e proprie esigenze, hanno la possibilità di rivolgersi a copisti professionisti, i quali svolgono la loro attività a casa o in bottega, e che, proprio per le diverse condizioni lavorative, sono legati a ritmi di produzione e a consuetudini grafiche diverse. In alternativa, chi ne è capace, cioè chi ha ricevuto una soddisfacente educazione grafica, si procura testi e li scrive per sé, nella loro interezza o solo parzialmente. In entrambi i casi, comunque, i 'modelli' sono quelli più diffusi, legati a generi letterari e a tradizioni grafiche e artigianali: a fungere da *exemplaria*, insomma, sono i libri a portata di mano.

I manoscritti di cui è stato possibile vedere le immagini, infatti, mostrano forme, dimensioni e scritture non originali, cioè non realizzate per accogliere un particolare tipo di contenuto (quello *eretico*), ma, come previsto, si presentano conformi ai modelli e alle tradizioni di riferimento rispetto a un'area geografica e a un ambito sociale, sia dei committenti sia dei copisti, e anche in relazione al contenuto. Sarebbe interessante approfondire, per esempio, i casi delle Bibbie wycliffite conservate a Oxford nel Ms. 145 (sec. XIV ex.) della Christ Church Library, e nel Ms. Douce 369 (ca. 1400), della Bodleian Library, che presentano le caratteristiche esteriori tipiche delle bibbie portatili francesi e inglesi.¹¹ Queste sono pandette allestite a uso di predicatori, studenti e studiosi di *Studia* e Università, prodotte e diffuse in numeri importanti dagli anni Trenta del sec. XIII, in particolare a Parigi, dove viene fondata la prima facoltà di Teologia, e più raramente nel

¹¹ *Medieval Manuscripts in Oxford Libraries. A catalogue of Western manuscripts at the Bodleian Libraries and selected Oxford colleges*, Christ Church MS 145: <https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_3929>; Oxford, Bodleian Library, MS. Douce 369: <<https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/52b725a6-eb3e-40e4-b125-a137a5aed11b/>>. Sulle Bibbie Wycliffite è assai importante lo studio di Solopova 2016.

secolo successivo. L'utilizzo della Bibbia come testo di studio ha avuto come conseguenza l'elaborazione di tecniche artigianali particolari per ottenere un oggetto di agevole consultazione. La lavorazione della pergamena, la compressione della scrittura - la *littera textualis* - e dello specchio scrittorio, l'importante uso di abbreviazioni, insieme alla standardizzazione della *mise en page* e dell'apparato decorativo costituiscono le soluzioni tecniche utilizzate perché l'ampio testo della Bibbia riesca a essere contenuto in un solo volume.¹² È singolare che in un'epoca così tarda, rispetto ai modelli che riproducono, le Bibbie in inglese tradotte da Wyclif circolino con questo aspetto così formalmente rigoroso a meno che si consideri, appunto, la possibile presenza di particolari modelli di riferimento ai quali, stavolta, vengono affidati diversi obiettivi.

A proposito delle dimensioni, dalle fonti si ricavano informazioni sui codici che, per esempio, i barba valdesi portavano con sé. Le testimonianze desunte dai processi raccontano di libri che stavano nel palmo di una mano: minime dimensioni per codici che devono essere trasportati con comodità e magari anche nascosti facilmente. La presenza di questi libri nelle bisacce poteva portare alla individuazione dei barba e dunque alla loro incriminazione. Non era certo solo una questione di dimensioni dei libri: per i loro spostamenti tutti i predicatori preferivano avere con sé libri maneggevoli. Tra gli esempi possibili c'è il Vangelo di Giovanni ritrovato nella tomba di s. Cuthbert di Lindisfarne, databile tra la fine del sec. VII e l'inizio del secolo successivo, che misura 138×92 mm.¹³ Le bibbie portatili duecentesche, di cui si è detto, spesso presentano misure inferiori ai 30 cm di altezza e i due codici oxoniensi sopra nominati superano di poco i 35 cm. Questo per sottolineare come i libri da tenere in un palmo di mano fossero

¹² Sulle Bibbie portatili si indicano, tra gli altri, i saggi di Light 2012, p. 380-391 e Ruzzier 2016, p. 155-168; per l'Italia si veda Magrini 2005, p. 407-421 e Eadem 2007, p. 209-257.

¹³ London, British Library, Add MS 89000.

piuttosto diffusi, legati a questioni di ordine pratico.

Perché sui barba si abbatta la punizione dei tribunali, allora, alle caratteristiche della fattura dei libri si aggiunga almeno il fatto che i testi sono in volgare, ciò che più crea problemi alle gerarchie ecclesastiche: la traduzione nella lingua volgare offre la possibilità di non avere mediazioni, la *loro* mediazione. Anche l'aspetto e il comportamento dei barba – le parole – creano una concorrenza di indizi che portano all'identificazione degli *eretici*.

Sono testi sacri contenuti in codici da bisaccia che con buona probabilità i predicatori valdesi mostrano ai loro seguaci, introducono nelle case, tengono tra le mani mentre predicano per dare forza a un gesto e a un oggetto che si vuole far diventare familiari, creando un riferimento visivo e testuale da portare all'interno di una quotidianità.

Quei libri rappresentano una fonte di verità già per il solo fatto che in loro certe parole sono fissate con la scrittura, a prescindere dal fatto che ne venga letto il segno e compreso il significato. Essi sono, quindi, uno strumento di comunicazione visiva, di legame tra i predicatori e i loro discepoli, ma proprio perché riconoscibili quali libri dal contenuto sacro, diventano, non letti perché non tutti sono in grado di farlo, oggetti da curare e da venerare (*libri-scrigno* avrebbe potuto dire Armando Petrucci).

Anche i libri dei catari sono di piccole dimensioni, come il Ms P.A. 36, conservato nella Bibliothèque municipale di Lyon (175×132) databile alla seconda metà del sec. XIII, contenente il cosiddetto *Rituale cataro*, e il Ms 269 del Trinity College di Dublin (IE TCD MS 269), che misura 137×105 mm.¹⁴

I manoscritti dei catari consultati in rete, ma anche altri codici che ho citato e citerò più avanti, presentano una pergamena di buona

¹⁴ Breton 2023, p. 222. Per le digitalizzazioni di Ms P.A. 36, conservato nella Bibliothèque municipale di Lyon cfr. *Biblissima+ Observatory of written culture*, <<https://data.biblissima.fr/w/Item:Q203635>>; del Ms 269 del Trinity College di Dublin (IE TCD MS 269), cfr. Trinity College Dublin, *Digital Collections*, <<https://digitalcollections.tcd.ie/concern/works/jh343x76w?locale=en>>.

concia, e una *mise en page* piuttosto ordinata, con una rigatura ben organizzata per testi sia a piena pagina sia a due colonne, nonostante si possa immaginare che siano manoscritti allestiti per un uso quotidiano e per i quali si sarebbe potuto impiegare un materiale meno costoso e dunque più scadente.¹⁵

Anche la tipologia di scrittura è quella libraria, usata da copisti professionisti, come sono coloro che hanno scritto i codici appena nominati, e da scriventi che conoscevano le *regole* per la trascrizione e per l'allestimento di libri.

Non è un libro *eretico*, al contrario, ma esemplifica le caratteristiche di cui si è appena detto, il *Tractatus de hereticis*, un manuale a uso inquisitoriale attribuito al frate predicatore Anselmo d'Alessandria il cui unico testimone, quattrocentesco, è conservato a Budapest:¹⁶ la scrittura, una corsiva libraria di area germanica, mostra una mano padrona del mezzo, che di certo ha un antigrafo davanti. Che si tratti di un manoscritto copiato per proprio uso emerge dall'impostazione della pagina non proprio rigorosa, da una decorazione piuttosto grossolana ed essenziale, utile soprattutto come dispositivo per facilitare la lettura.¹⁷

A meno che i copisti professionisti di cui abbiamo visto i prodotti, dunque, siano membri della comunità cui prestano la loro opera, questi libri sono il risultato di un investimento culturale ed anche economico.

¹⁵ Un materiale più scadente avrebbe portato a una maggiore deperibilità e, quindi, per riflettere sui codici superstiti bisognerà tenere conto anche di una mera questione di sopravvivenza, rispetto a una circolazione e a un uso importante.

¹⁶ Budapest, National Szechenyi Library, ms. lat. 352. Toti 2023, p. 77 (alcune pagine sono riprodotte in Granier 2021, online: <<https://hepos.hypotheses.org/3038#item1>>).

¹⁷ Un discorso simile si potrebbe forse fare per Oxford, Bodl. 978, della prima metà del sec. XV, che nelle sole due pagine digitalizzate mostra diversi errori segnalati dallo stesso copista. Il materiale disponibile è troppo esiguo, però, per poter dire qualcosa di significativo (https://medieval.bodleian.ox.ac.uk/catalog/manuscript_1916)

Di certo è un'impresa che si è potuto permettere Valdo (1140-1218), “uomo ricco di beni”, come scrive di lui l'inquisitore Stefano di Borbone, nel momento in cui decide di seguire la sua curiosità e di avvicinarsi ai libri biblici senza mediazioni, cioè facendosi tradurre poiché non conosceva il latino. Da Stefano di Borbone sappiamo pure che per raggiungere il suo obiettivo, Valdo si rivolge al chierico Stefano d'Anse, un grammatico, il quale, dopo aver tradotto in lingua romanza i testi, li detta (dopo aver scritto una minuta?) al giovane amanuense Bernardo Ydros.¹⁸

Ai professionisti della scrittura e dei libri si rivolgono i lollardi di John Wyclif legati all'Università di Oxford. L'appartenenza al mondo accademico li porta a dare grande valore all'aspetto culturale oltre che a quello formativo e didattico, tanto da organizzare letture comunitarie e acquisti comunitari di libri al fine di far crescere insieme la comunità e di creare consapevolezza nel valore della parola (scritta).

Non solo: la solida rete di professionisti che contribuisce alla diffusione dei testi e della traduzione della Bibbia realizzati e fatti realizzare da Wyclif, porta gli inquisitori a chiamare in causa, nei processi, anche i copisti, i pergamenari e i personaggi coinvolti nel commercio librario londinese (come accadrà nei tempi della controriforma).

Da questi primi esempi, dall'urgenza di tradurre in volgare i testi sacri o i testi ritenuti importanti, ci rendiamo conto che il *bisogno di scrivere* delle donne e degli uomini di cui si parla nei saggi di questo volume, non è quello dei semicolti che scrivevano in volgare ascoltandosi parlare, o che utilizzavano scritte e parole imparate per imitazione, apprendendone le forme da chi aveva una pur minima esperienza grafica. Si pensi al più famoso esempio del mugnaio Menocchio, studiato da Carlo Ginzburg, che proprio davanti ai giudici dell'Inquisizione ammette anche di aver insegnato ai bambini: “Ho fatto il segador, il munaro, et hostaria, ho tenuto scolla di abacho et di

¹⁸ Merlo 2023, p. 53-71: a p. 58 riporta le parole dell'inquisitore domenicano dall'edizione di Patschovski 1973, p. 15-16.

legere e di scrivere a putti”¹⁹.

È piuttosto un *bisogno di scrittura* perché è forte la consapevolezza della parola scritta quale strumento di comunicazione e di autorità, anche di potere, rispetto all’influenza che i nuovi predicatori intendevano esercitare, e quello di chi davvero lo deteneva e che lo usava per perseguire, zittire e cancellare persone e libri. Un potere da esercitare su un pubblico che poteva essere più o meno disponibile all’ascolto (per la maggior parte) e alla lettura dei nuovi testi.

Per essere accettati – e torniamo al discorso *codicologico* dei modelli - i libri devono conservare caratteristiche esteriori riconoscibili; in un primo momento come libri *tout court*, per i quali in epoca medievale è scontato attribuire contenuti e usi in base alle dimensioni e alle forme dei codici e delle scritture, successivamente come libri portatori di nuovi significati.

La possibilità di individuare un linguaggio condiviso, a cominciare da quello reso concreto dagli oggetti usati, dai libri in particolare, costituisce una sorta di punto di partenza di quel “moto di cultura”, per citare Gioacchino Volpe, che prende avvio da testi latini poi tradotti in volgare e quindi *detti*. La predicazione, fondata sulla lettura dello scritto, diviene comunicazione orale; la parola detta viene acquisita e con buona probabilità ripetuta dai seguaci. Sembrerebbe dunque che il cerchio si chiuda.

In realtà non è così: la parola, dopo essere stata pronunciata, torna a essere scritta in un altro contesto, spesso quello inquisitoriale, all’interno del quale potrebbe ricevere, anzi, riceve senz’altro nuovi significati.

Rischia di essere scritta con un senso diverso anche quando l’ambito in cui viene espressa è il medesimo. Tra il 1402 e il 1412, Jan Hus pronuncia oltre 3.500 sermoni, impossibili da ripetere, e quindi da trasmettere, e difficilmente comprensibili. Per risolvere il problema egli decide di metterli per iscritto, facendoli copiare e anche dettan-

¹⁹ Ginzburg 2007.

doli ai suoi discepoli i quali però danno luogo a una serie di errori, fraintendimenti e parziali perdite di testo, di quel testo che non si riesce a capire, a leggere dall’antigrafo o a sentire durante la dettatura.²⁰

Sono opere, ma sono anche manoscritti (oggetti), che pur nascendo nello stesso momento prendono strade diverse e diffondono parole che potrebbero essere equivoche, se non avessero la possibilità di ritrovare la luce nel nome di Hus.²¹

Più consapevoli sono i copisti delle Bibbie wycliffite, e ne conosciamo già i motivi. Si guardi il codice della Bodleian Library Ms. Fairfax 2, contenente una delle Bibbie tradotte da Wyclif, datata al 1408, nel quale vengono utilizzati dispositivi grafici per evidenziare i materiali aggiunti non coincidenti con il testo latino originale. Sono perlopiù glosse intertestuali con indicazioni non solo legate al contenuto ma anche utili alla comprensione della sintassi inglese, diversificate con l’uso del colore.²²

I destini dei testi sono nelle mani di chi copia, dunque, e poi di chi legge, di coloro che lasciano i loro segni sulle pagine - note a margine, segni di rinvio, *maniculae* - a indicarci reazioni e a proporci approfondimenti, per guidare la riflessione.

L’efficacia dei contenuti varia pure a seconda del *medium* attraverso il quale vengono proposti, che sia in forma di codici manoscritti o di libri a stampa; o se circolano su fogli volanti. Si pensi al foglio di carta (parte di una lettera?) contenuto nel salterio di Andrea Saramita, uno dei devoti di Guglielma – siamo nella seconda metà del sec. XIII: Guglielma muore nel 1281 o nel 1282 -, prestato a *frater* Gerardo di Novazzano, terziario forse dell’Ordine degli umiliati, che riferisce del foglio agli inquisitori. In esso si legge l’espressione “i figli dello Spirito

²⁰ Šmahel 2023, p. 273.

²¹ Sarebbe interessante approfondire se i materiali a disposizione fossero gli stessi per tutti o se ognuno dovesse procurarseli: se così fosse anche le forme e i supporti porterebbero quei testi a diversi destini.

²² Si potrebbe ipotizzare che i traduttori collaborassero con i copisti: Solopova 2023, p. 261.

Santo” – stavolta si tratta senz’altro di un’autodefinizione – in riferimento alle devote e ai devoti di Guglielma.²³

Le nuove parole vengono comunicate anche grazie a supporti utilizzati di solito per la didattica: nella Cappella di Betlemme a Praga, costruita per poter accogliere le Scritture in lingua ceca si trovano, risalenti ai primi anni del sec. XV, alcune frammentarie iscrizioni in ceco e in latino, che in una città bilingue come Praga era la lingua *neutrale*. Va da sé che, per questo, era necessario un lettore, o, per meglio dire, un traduttore.²⁴

In un gioco di equilibrio tra oralità e scrittura, il cerchio per i lettori/uditori si chiudeva, allora, nel collegamento tra le immagini, la scrittura e le parole pronunciate dal predicatore.

I supporti, le dimensioni e le forme dei manoscritti e dei libri, come anche le scritture sono elementi che possiamo definire paratestuali, dal momento che incidono sulla maggiore o minore efficacia della comunicazione, nel rispetto dei destinatari e a seconda dei committenti e del contesto socioculturale. A tali elementi possiamo aggiungere i peritesti, scritti che accompagnano il contenuto principale e che forniscono al lettore una chiave, o più, per entrare nel significato del testo.²⁵

Ancora su Jan Hus. Sappiamo che il giornalista Benito Mussolini, nel pieno del suo periodo anticlericale, manifestato anche in forma di conferenze dedicate a John Wyclif e a Giordano Bruno, pubblica nel 1913 un libro intitolato *Giovanni Huss il Veridico*.²⁶ Il libro non ha un grande successo, ma quando Mussolini diventa un dittatore e cambia drammaticamente il quadro politico, ecco che l’opera viene utilizzata dagli antifascisti per dimostrare l’opportunismo del Duce (p. 387). Ciò che qui interessa mettere in evidenza è che cosa avvenga

²³ Benedetti 2023b, p. 97-124: p. 104.

²⁴ Šmahel 2023, p. 274 ipotizza anche l’uso di tavole lignee e di cartelloni didattici.

²⁵ Genette, 1989.

²⁶ Helan 2023, p. 377-391.

quando *intorno* allo stesso testo cambiano i testi di accompagnamento, gli editori e le ragioni di un'operazione editoriale. L'opera viene riproposta dopo la guerra da due case editrici massoniche, nel 1948 dalla romana Edinac, e nel 2006, dalla Arktos di Carmagnola (Torino) per evidenziare il legame di Mussolini con la massoneria e per sottolineare il suo anticlericalismo. Nel 1988 viene pubblicata presso la casa editrice Bonanno con l'introduzione di Renzo De Felice, quindi con l'intento di valutarla soprattutto come fonte storica. In Boemia, dopo la guerra, del libro si perde invece ogni memoria, e questo non può certo stupire.

Si tratta dello stesso testo, presentato con nuove introduzioni, specchio del contesto post-bellico, con diverse edizioni critiche, frutto di obiettivi politici e storici diversificati: ecco che quello che viene presentato ai nuovi lettori può essere davvero considerato un *altro* libro rispetto a quello pensato e scritto da Mussolini.²⁷

Osservando già questi pochi esempi si resta travolti, quasi letteralmente, dal furioso movimento di libri e di persone che li portano con sé, dopo averli copiati o tradotti. Un movimento che si traduce in spostamenti e viaggi nelle bisacce dei barba e di altri predicatori, ma anche nella determinazione degli studenti cechi di andare a prendere i libri di Wyclif a Oxford per portarli a Praga, determinando, oltre tutto, la sopravvivenza di una buona parte delle opere del *Doctor Evangelicus* che in Inghilterra subiscono una distruzione sistematica.²⁸

²⁷ Impossibile non pensare a Kierkegaard 1990, p. 49-50: "[...] se si potesse addestrare qualche letterato a leggere solo prefazioni, ma leggerle a tappeto, cominciano dai tempi più remoti per proseguire secolo dopo secolo fino ai giorni nostri. Le prefazioni recano l'impronta del caso al pari dei dialetti, degli idiomi, dei provincialismi; soggiacciono in tutt'altro senso che non le opere all'imperio della moda, mutano come l'abbigliamento. Lunghe o corte, audaci o castigate, tutte a postino o sciatte, crucciate fino al rimorso o spinte fino all'insolenza, a volte non si lasciano scappare interamente d'occhio i punti deboli del libro, altre vengono colte da cecità, altre ancora li riconoscono meglio di chiunque altro; la prefazione ha dato un assaggio del prodotto, quando non il retrogusto".

²⁸ Solopova 2023, p. 260-267.

Viene da interrogarsi sul numero dei manoscritti superstiti, non solo su quanto dipenda dall'azione inquisitoriale e persecutoria ma anche quanto sia determinato dalle scelte legate alla conservazione, dai canali di comunicazione, dalla destinazione e dall'uso.

Non stupisce la sopravvivenza di un considerevole numero di copie dei manoscritti wycliffiti, nonostante le persecuzioni, considerando le potenzialità di produzione all'interno di un ambiente legato all'università. Vorrei almeno soffermarmi sui 250 manoscritti contenenti il *Prologo generale*, una sorta di compendio dei libri dell'Antico Testamento tradotti da Wyclif e comprendente anche questioni legate alla traduzione e all'interpretazione, oltre a un certo numero di passi polemici.²⁹ Solo tre codici conservano il testo completo: perché la maggior parte di loro è incompleta? È l'effetto di una censura o di danni? Gli scriventi hanno solo antigrafì parziali da cui copiare o vengono trascritte solo le parti ritenute interessanti/utili per la predicazione e l'insegnamento?

In molti manoscritti si rileva, infatti, la presenza di sussidi liturgici, come le tabelle riassuntive delle letture per la Messa, che avrebbe un senso nel caso in cui sia necessario procurarsi solo il testo ritenuto utile alla propria missione/funzione.

I manoscritti completi, delle Bibbie ma anche di altre opere, come la raccolta dei 294 sermoni, si presentano miniati e dall'aspetto sontuoso, e non è un caso: laddove l'investimento si fa importante, il codice è integro e spesso appartiene a membri della nobiltà inglese.

"I libri degli eretici non sono libri eretici", anche se la traduzione dei testi sacri e la circolazione di opere religiose in volgare creano un effetto dirompente. Quando Folena dice "in principio fuit interpres", pensando alle traduzioni come *medium* per la trasmissione sociale della cultura, dimostra come l'interprete/traduttore offra la sua personale lettura di un testo prima di trasferirla e adattarla nel contesto

²⁹ *Ivi*, p. 252.

della lingua finale.³⁰ Per dire che una traduzione non potrà mai essere *innocente*, volendo utilizzare un termine che in questo contesto è adeguato.

Ma che cosa leggono Valdo, Wyclif e Hus (e poi Lutero)? Quando si dice che Valdo e Wyclif traducono la Vulgata, si è in grado di individuare quale versione della Bibbia abbiano come riferimento?

Non esiste *una* Bibbia. Non esiste e non esisterà a lungo un testo univoco di riferimento, forse fino all'attuale versione ufficiale pubblicata dalla CEI nel 2008. Tra tutti gli esempi possibili, è emblematico il risultato del lavoro dei teologi coinvolti nel programma riformatore del sec. IX voluto dai papi da Alessandro II a Gregorio VII. A Pier Damiani e a Umberto di Silva Candida viene affidato il compito di redigere una *corretta* versione della Bibbia da far trascrivere nei codici di grande formato noti con il nome di Bibbie atlantiche o Bibbie giganti.³¹ L'intenzione dei riformatori di ricondurre all'unità la cristianità occidentale anche attraverso la revisione del testo biblico non raggiunge l'obiettivo: aldilà delle caratteristiche esteriori delle Bibbie atlantiche (dimensioni, impostazione della pagina, uso della tarda carolina intesa come scrittura universale) i testi presentano differenze anche sostanziali. La maggior parte degli *scriptoria* coinvolti nel progetto di riforma si trovano lontani da Roma, soprattutto nel Lazio settentrionale, in Umbria e nella Toscana meridionale, e in ognuno di quelli la produzione si organizza sulla base dei modelli, cioè dei codici biblici a disposizione, che non sono quelli su cui lavora Pier Damiani.³²

³⁰ Folena, 1994.

³¹ Si rimanda almeno a *Le Bibbie Atlantiche* 2000 e in *Les Bibles atlantiques* 2016; Maniaci - Orofino 2010, p. 197-212, 199. Sulla "riforma gregoriana" in relazione ai libri liturgici di grandi dimensioni si rimanda a Capitani 2000, p. 7-13.

³² Anche l'esito, all'inizio del IX secolo, della riforma dei testi auspicata da Carlo magno e da lui affidata ad Alcuino, Mordrammo, Angilramno e Teodulfo. Nello stesso periodo in cui nel monastero di San Martino di Tours Alcuino obbediva alla volontà del suo imperatore, che nelle *Admonitiones generales* del 789 aveva dato ordini precisi: "libros catholicos bene emendate", anche Teodulfo vescovo d'Or-

Del resto la stessa vulgata geronimiana nasce alla fine del IV secolo dall'urgenza avvertita da papa Damaso di mettere ordine tra le tante versioni del testo biblico che comunque continueranno a circolare e a mescolarsi con la Vulgata stessa.³³

Le bibbie portatili duecentesche di cui si è già accennato portano in sé un problema analogo: anche per quelle non possiamo parlare di uniformità e coerenza nella realizzazione del testo, quanto, piuttosto, di una riorganizzazione dell'ordine dei libri. Il successo di questo modello si diffuse anche fuori da Parigi e dalla Francia, in particolare in Inghilterra e in Italia, e in minor parte in Spagna, ma con diverse modalità e tecniche di realizzazione. Anzi, si può dire che lo studio dei codici prodotti in altro luogo rispetto a Parigi sia reso problematico proprio dalla difficoltà di riconoscere quali siano i modelli e quali le esigenze che hanno spinto i redattori a scelte così diverse.

I libri degli eretici non sono libri eretici, e con buona probabilità le traduzioni della Bibbia, in particolare, nascono da testi in latino considerabili, anzi considerati problematici in modo più o meno esplicito, più o meno ufficiale, dalle stesse gerarchie ecclesiastiche.

Questo mi sembra uno spunto interessante da approfondire, non solo per meglio comprendere i *nuovi* manoscritti, ma anche la circolazione dei libri religiosi in determinati ambiti sociali e geografici. Una circolazione che avviene per *quaterni*, *schedulae* e *libri* (queste le definizioni dei libri dei lollardi nei documenti vescovili) e che sono esattamente le stesse vesti in cui circolano tutti i testi religiosi, a cominciare dalle Bibbie.

léans (781-794) si preoccupava della *recensio* della Bibbia attraverso un importante lavoro di collazione con codici molto diversi, utilizzando, probabilmente, anche testi ebraici per l'Antico Testamento. La grande diffusione della produzione turo-nense relegò l'operazione di Teodulfo all'attenzione più dei filologi che dei devoti.

³³ Per non parlare di ciò che poi accadrà con la circolazione delle tre versioni del Salterio frutto dello studio e delle riflessioni di Girolamo.

Bibliografia

- Benedetti 2023a = Marina Benedetti, *Frammenti di un discorso ereticale. Per una introduzione*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 13-30.
- Benedetti 2023b = Marina Benedetti, *Guglielma*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 97-124: p. 104.
- Benedetti 2023c = Marina Benedetti, *Valdesi alpini*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 293-317.
- Benvenuti 2023 = Anna Benvenuti, *Donne sole, donne in comunità. La ricerca della perfezione spirituale tra santità e sospetto ereticale*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 131-132.
- Le Bibbie Atlantiche* 2000 = *Le Bibbie Atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di Marilena Maniaci, Giulia Orofino, [Milano-Roma], CT, 2000.
- Les Bibles atlantiques* 2016 = *Les Bibles atlantiques. Le manuscrit biblique à l'époque de la réforme de l'Église de XIe siècle*, sous la direction de Nadia Togni, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2016.
- Breton 2023 = Anne Breton, *I catari di Linguadoca*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 221-243.
- Bulgàkov 2022 = Michail Bulgàkov, *Il Maestro e Margherita*, Torino, Einaudi, 2022 (ET Classici), p. 281.
- Capitani 2000 = Ovidio Capitani, *La riforma gregoriana*, in *Le Bibbie Atlantiche. Il Libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*, a cura di Marilena Maniaci, Giulia Orofino, [Milano-Roma], CT, 2000, p. 7-13.

- Eretiche ed eretici medievali 2023* = *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023 (Frecce, 372).
- Folena 1994 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1994 (PBE 605).
- Genette 1989 = Gérard Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, Torino, Einaudi, 1989.
- Ginzburg 2007 = Carlo Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, Einaudi, 2007.
- Granier 2021 = Thomas Granier, *Édition et traduction du Tractatus de hereticis attribué à Anselme d'Alessandria: un atelier de paléographie avec des étudiantes de Master*, online: <<https://hepos.hypotheses.org/3038#item1>>.
- Helan 2023 = Pavel Helan, *Una strana storia: Benito Mussolini e Jan Hus*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XI-I-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 377-391.
- Kierkegaard 1990 = Nicolaus Notabene [Sören Kierkegaard], *Lettura ricreativa per determinati ceti a seconda dell'ora e della circostanza*, a cura di Dario Borso, Milano, Guerini e Associati, 1990, p. 49-50.
- Light 2012 = Laura Light, *The Thirteenth-Century Bible: The Paris Bible and Beyond*, in *The New Cambridge History of the Bible*, v. 2, *From 600 to 1450*, edited by Richard Marsden and E. Ann Matter, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, p. 380-391.
- Magrini 2005 = Sabina Magrini, *La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV): la 'Bible de Paris' e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, ed. Paolo Cherubini, Città del Vaticano 2005 (Littera Antiqua, 13), p. 407-421.
- Magrini 2007 = Sabina Magrini, *Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Manuscripta», 51 (2007), 2, p. 209-257.
- Maniaci - Orofino 2010 = Marilena Maniaci, Giulia Orofino, *L'officina delle Bibbie atlantiche: artigiani, scribi, miniatori. Problemi ancora aperti*, in *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e ma-*

- teriali*, a cura di Francesca Flores D'Arcais, Fabrizio Crivello, Modena, Panini, 2010, p. 197-212, 199.
- Merlo 2011 = Grado Giovanni Merlo, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, Il Mulino, 2011 (Storica paperbacks), p. 19.
- Merlo 2023 = Grado Giovanni Merlo, *Valdo di Lione*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 53-71.
- Patschovski 1973 = Alexander Patschovski, Kurt-Victor Selge, *Quellen zur Geschichte der Waldenser*, Gütersloh, Mohn, 1973, p. 15-16.
- Ruzzier 2016 = Chiara Ruzzier, *Continuité et rupture dans la production des Bibles au XIII^e siècle*, in *Comment le Livre s'est fait livre. La fabrication des manuscrits bibliques (IV^e-XV^e siècle). Bilan, résultats, perspectives de recherche*. Actes du colloque international organisé à l'Université de Namur du 23 au 25 mai 2012, ed. Chiara Ruzzier, Xavier Hermand, Turnhout 2016, p. 155-168.
- Šmahel 2023 = František Šmahel, *Eretici in guerra: gli hussiti*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 269-291.
- Solopova 2016 = Elizabeth Solopova, *Manuscripts of the Wycliffite Bible in the Bodleian and Oxford College Libraries, Exeter medieval Texts and Studies*, Liverpool, Liverpool University Press, 2016.
- Solopova 2023 = Elizabeth Solopova, *John Wycliffe e i libri dei lollardi*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 245-268.
- Toti 2023 = Daniel Toti, *I catari in Italia*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 73-95: p. 76-78.
- Valerio 2023 = Adriana Valerio, *Una donna e un libro Margherita detta Porete*, in *Eretiche ed eretici medievali, La "disobbedienza" religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti, Roma, Carocci, 2023, p. 177-195.

Abstract

Nei saggi raccolti in *Eretiche ed eretici medievali, La “disobbedienza” religiosa nei secoli XII-XV*, a cura di Marina Benedetti (Roma, Carocci, 2023) sono studiati o citati manoscritti, osservati in particolare per il loro contenuto e valutati rispetto alle circostanze e alle persone che li promossero, allestirono e li misero in circolazione. In questo saggio è invece la materialità della parola a essere messa in evidenza: di quei manoscritti sono quindi analizzate, anche grazie alle digitalizzazioni disponibili in rete, le caratteristiche paleografiche e codicologiche utili a comprendere i significati che a questi oggetti venivano attribuiti, indipendentemente dalle scelte religiose ed esistenziali di coloro che li tenevano tra le mani.

Manoscritti; Eresie; Codicologia; Paleografia

In the essays collected in Eretiche ed eretici medievali, La “disobbedienza” religiosa nei secoli XII-XV, a cura di Marina Benedetti (Roma, Carocci, 2023), manuscripts are studied or mentioned, observed in terms of their content and evaluated in terms of the circumstances and the people who commissioned, prepared and disseminated them. This essay, on the other hand, emphasises the materiality of the word: the paleographic and codicological characteristics of these manuscripts are analysed, also thanks to the digitised images available on the Internet, and are relevant to understanding the meanings attributed to these objects, independently of the religious and existential choices of those who held them in their hands.

Manuscripts; Heresy; Codicology; Palaeography